

Firenze tra guerra ed umanità
di Carolina Chiggio

Come argomento del mio elaborato per il Premio "Sergio Rusich" ho pensato di concentrarmi su Firenze prima e durante la Seconda Guerra Mondiale, quale emerge dai testi di scrittori come Vasco Pratolini, Ermanno Bilenchi ed Eugenio Montale, che, appunto, a Firenze vissero ed operarono in quel periodo.

Ad esempio, attraverso il romanzo di Pratolini *Il Quartiere*, che narra la vita e la formazione di un gruppo di ragazzi, nel quartiere di Santa Croce, in un arco di tempo che va all'incirca dal 1932 al 1937, si comprende il clima in cui si consolidò il fascismo.

Dal testo traspaiono, indirettamente, le idee dell'autore sui complessi fatti di quel periodo, che egli stava vivendo in prima persona. Nell'anno della stesura de *Il Quartiere*, il '43, Pratolini partecipò, infatti, alla Resistenza a Roma e tale evento influì significativamente sul suo percorso umano e letterario. Il romanzo si conclude con una frase molto espressiva: "Anche l'aria ed il sole sono cose da conquistare dietro le barricate". Queste parole si riferiscono alle vicende raccontate nel romanzo, ma anche al momento storico in cui esso fu composto: Valerio, il narratore, infatti, compie un cammino di maturazione ed acquisizione di una coscienza politica. L'aria e il sole raffigurano la libertà ed indicano che tutto, nella vita, deve essere conquistato e guadagnato attraverso il sacrificio.

Per quanto concerne in particolare il "quartiere", Pratolini mette in evidenza che esso

costituisce una sorta di " grande famiglia", animata da valori ben precisi ed inscindibili.

Una frase del critico Carlo Bo mette in luce il legame che sussiste tra Firenze e Vasco Pratolini: "Non si capisce Pratolini senza l'idea e l'immagine di Firenze, ma non si capisce neppure Firenze del periodo fra le due guerre senza la guida di Vasco Pratolini: certo la Firenze di cinquanta, sessanta anni fa, così domestica, così diversa e lontana da quella diminuita ed avvilita di oggi".

Condivido pienamente questa affermazione; infatti non si può capire appieno l'autore senza conoscere Firenze, ma, allo stesso tempo, Pratolini ci mostra i sentimenti, gli umori, la fisicità della città a lui contemporanea. Come scrive Carlo Bo, Firenze si è profondamente modificata: da una dimensione 'paesana', familiare, siamo passati ad una realtà completamente diversa, del tutto estranea a quella raccontata dall'autore, molto più frenetica e non più animata da quella profonda solidarietà e dai rapporti umani che si riscontrano nel quartiere del romanzo. L'"uscita" dei personaggi dal Quartiere in cui erano nati e cresciuti testimonia proprio l'alba di una nuova era, che sarà governata dalla globalizzazione e da un'intensa urbanizzazione.

Anche nei testi di un altro scrittore, contemporaneo di Pratolini, Romano Bilenchi, si nota la tematica della solidarietà, sebbene, a mio parere, sia intesa in modo diverso da quella de *Il Quartiere*.

Infatti, come si può osservare in racconti, quali *Il giovane Linder*, *Due ucraini*, e *I tedeschi*, essa è principalmente determinata non da un profondo rapporto di amicizia (come si riscontra in

Pratolini), bensì da ragioni politiche, che sostengono i personaggi nella lotta contro il regime dittatoriale fascista.

Anche per quanto concerne la rappresentazione di Firenze, si riscontrano, a mio giudizio, differenze fra la città di Pratolini, quella di Bilenchi e quella ritratta da un altro intellettuale dell'epoca, Eugenio Montale.

Infatti Pratolini ne riporta principalmente aspetti positivi, mettendo, quindi, in risalto importanti valori umani (quali la solidarietà e l'affetto); Bilenchi racconta la volontà di lottare e la difficoltà e, al tempo stesso, la capacità di alcuni ('amici' o 'nemici' che siano) di conservare la propria umanità e dignità in un momento così difficile. Altri autori, invece, come Montale, descrivono tratti negativi della città. Nella *Primavera hitleriana*, ad esempio, il poeta, narrando un evento che sarà l'inizio di un periodo estremamente buio, descrive la visita di Adolf Hitler a Firenze, avvenuta nel maggio del 1938. Montale ci mostra, fin dall'inizio, un'atmosfera lugubre, che si accorda al senso di gelo di una primavera turbata dall'arrivo del dittatore, "messo infernale". E' come se l'estate, che sta per arrivare, regredisse alla stagione fredda. Il poeta racconta anche il paesaggio che si mostra agli occhi degli spettatori: una città dominata da svastiche, da uno spirito militaresco, e risuonante del grido "alalà". Nei versi da 11 a 19, l'autore insiste su immagini di guerra e di morte: in onore di Hitler, sono stati chiusi i negozi con le vetrine povere di merci ma ornate di giocattoli di guerra e, quella del macellaio, con capretti uccisi; quest'ultima immagine allude chiaramente all'incombente carneficina della guerra. La "sagra" si tramuta in una sozza danza

di falene schiantate a terra, di insetti che cadono sulle rive dell'Arno, la cui acqua continua a scorrere imperturbabile ed erosiva come il tempo. "... e più nessuno è incolpevole": Montale percepisce un'indifferenza colpevole, che ormai accomuna tutti e che egli condanna fortemente. Nasce allora il dubbio che tutto sia stato "per nulla", ma esso scaturisce non dalla consapevolezza che incombe un grande pericolo, poiché ciò è scontato, bensì dalla constatazione della capacità del male di invadere e contaminare tutti e tutto.

Ciononostante, nelle opere di questi autori vi è la speranza.

Essa ritorna nel romanzo di Pratolini, in cui è, dice il critico Luciano De Maria, "il desiderio di cambiar vita portando seco, in questo processo, la solidarietà, l'amicizia, l'amore, la vicinanza fisica..., tutti quei sentimenti insomma, così profondamente radicati nel 'Quartiere'".

Anche in Montale e Bilenchi si riscontra un valore analogo a questo.

Montale percepisce la catastrofe (come il poeta suo contemporaneo Mario Luzi nella raccolta *Un brindisi*) e teme che sia la storia sia la sua vita vengano inaridite dal male, tuttavia osserva misteriosi segni di speranza, come una stella cadente; poi si rivolge a Clizia (una figura femminile complessa e simbolica, che rappresenta una guida simile a quella di Beatrice in Dante), invitandola alla sua missione salvifica, a guardare in alto, fissando il sole; Clizia rappresenta il girasole: l'emblema della vita terrena tutta protesa verso la luce. La poesia si chiude con versi che descrivono come i suoni, che salutano la visita del dittatore e dei soldati, si

confondano con il respiro di un'alba bianca, senza orrori, che il giorno dopo si riaffacci per tutti.

In Bilenchi, infine, per il quale, come lui stesso disse, la politica e la storia furono (insieme alla moglie) le cose più importanti della vita, ogni sentimento, speranza compresa, è ricondotto a questa sfera.

Leggendo tali testi ed in modo particolare la poesia di Montale, ho provato una grande tristezza, al pensiero delle sofferenze che questi autori raccontano nelle loro opere, ma ho anche colto, soprattutto attraverso i personaggi di Bilenchi e Pratolini, la presenza, nella Firenze del tempo, di figure dotate di positiva energia vitale.

Inoltre questi autori, in particolare Montale e Pratolini, il quale riporta all'inizio de *Il Quartiere* i versi del primo " Codesto solo oggi possiamo dirti:/ ciò che *non* siamo, ciò che *non* vogliamo", considerano il letterato come colui il quale ha il compito non di trasmettere, attraverso la sua opera, messaggi consolatori, bensì di comunicare un mancanza, esprimendo, in negativo, la condizione dell'uomo.

Infatti lo scrittore può soltanto prendere e far prendere coscienza della realtà e dei dubbi che sono propri della vita di ogni uomo; non può fornire agli altri , attraverso il proprio componimento, delle risposte certe, ma può alimentare la loro umanità, intesa, nell'accezione più ampia del termine, come (cito dallo Zingarelli) "complesso di elementi spirituali quali la benevolenza, la comprensione, la generosità" che "si ritengono propri dell'uomo in

quanto essere sociale e civile" ma anche come cultura, studi umanistici ed insieme valori che distinguono l'uomo dal "bruto".

Carolina Chiggio

Liceo scientifico Niccolò Rodolico

Classe II G

Insegnante: Antonella Orsucci